39054

L' AMOR FRATERNO

O SIA

JAMES e RACHELI'

COMMEDIA

DEL SIGNOR

AVELLONI

DETTO IL POETINO

NAPOLI MDCCXCII.

A Spese di Domenico Sangiacomo

Dall'istesso, si vendono nella sua Libreria nel cantone del palazzo del Sig. Duca Monteleone verso S. Anna de' Lombardi.

Con licenza de' Superiori.

ATTORI

JAMES (
(
JANES (*Fratelli nobili Scozzesi.*
(
JOSE (

RACHELI' *loro Sorella*

FELCOUR *Uffiziale*

Milord CLARENSON *Deputato del Parlamento.*

SARA *Sorella di Felcour*

Milord VANEUR.

SERMAN *Servo di Vaneur.*

La scena è in Excester.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Portici della gran Piazza

James appoggiato ad una delle colonne laterali, Janes al suo fianco.

Jam. JAnes non affannarti, forse più che non credi veglia il Cielo su noi. Vedesti, o caro, tu stesso mille volte, che quando più l'uomo si crede infelice è appunto allora, che un impensato evento lo dissinganna. Nell' ordine de' mali, credimi, non vi è un sì fatto abbandono, che debba l' uomo avvilirsi fino alla disperazione. Non ha la ragione, che lo guidi; che per fuggir dalle pene si determina ad un disperato eccesso; vedrai . . .

Jan. E che vedrò, misero James? dop il terribile passo a cui mi riducesti o qual' altra lusinga vuoi tu ch' io nutri, nel seno? Perchè deve l'uomo fabbricarsi le disgrazie, e poi pretendere, che lo difenda il Cielo da un esterminio?

Jam. No germano, annoverar tu non dei fra coloro, che i carnefici si rendono di se medesimi. Forse chiamar tu puoi infelici quanti pospongono la propria vita, al bene della famiglia, e della Patria? Non merita premio un' atto di virtù, che li dirigge ad un tal sagrificio? e perchè temer dovrò io solo un fatale abbandono da quell' ente supremo, che li governa? Pensa Janes,

che tre fratelli siam noi, che l'esule Milord Greven nostro padre per unico retaggio de' suoi beni, ci lasciò la nobiltà; che accompagnata questa dalla più infelice povertà tutti li divide fra i rossori del sangue, e la necessità della vita; rammenta gl' inutili sforzi fin' ora da noi eseguiti, per prodursi con suppliche, e voti, là dove, o mai, o sempre tardi si ascoltano le voci de' miserabili. Rifletti in fine all' onestà di Rachelì nostra sorella, dalla potenza insidiatrice di un' uomo, che abusa de' doni della sorte, per offendere i diritti della natura. E dopo tali riflessioni rimproverami, se puoi, un' atto di virtù con cui di salvar tento a voi, a me, alla germana la vita, l'onestà, e la gloria.

Jan. Ma non vi era altra strada a salvarci, che quella del delitto? perchè costringer Jose, ed io a denunziarti innanzi al giudice reo d' una colpa, che mai non commettesti? Qualora si scuopra, che due fratelli al tribunal condussero un lor terzo germano colla falsità di un asserto, accusatori di un omicidio, di quanto orrore non s' investirà la civil società ad un tratto sì barbaro, e forse senza esempio!

Jam. Janes tu sei di quelli, che alle prime impressioni de' sensi si arrendono, e perciò alle più deboli. La povertà, che ci accompagna, permettere non può, che si prenda il mondo la briga di riconoscerci per fratelli. Proscritto

è un

è un miserabile dal mondo socievole, nè si cura di conoscerlo, quasi non sia più uomo, quando è infelice. L' esser noi forestieri ci esime dalle più scrupulose osservazioni, e ce le allontanano la nostra condotta. Qualora tutto si scopra, prima di una condanna non richiede un' esame la novità dell' eccesso? si saprà ch' io v' indulsi ad accusarmi reo del deputato Milord Tailer solo per procurarvi la promessa taglia di 500. lire sterline, e facilitarvi lo scampo da chi insidia la nostra gloria, e l' onestà di nostra sorella. Arrossirà più tosto il Mondo di veder ridotto a tal' estremo chi è parte di se medesimo; ed apprenderà dal mio caso a quai cimenti alle volte ci conduce un' odiosa miseria, le dicui voci non si ascoltano dall' umanità.

Jan. Ma se fuggir ci è dato, se tutto resti occulto, James, che avverrà di te? sperar puoi che ci resta la vita, dopo il timor della tua morte. L' infelice Rachelì, qualora sappia, che a sì barbaro prezzo ricomprasti l' onor suo, come creder puoi, che dal dolore non si uccida?

Jam. Farlo non dovrebbe colla ragione per guida; pure se puol tradirla il sangue, ed il sesso, mascherateli voi la mia fatalità, purchè ella sia salva, non curo che non conosca la strada. Troppo vile è quell' anima, che pretende il premio di un beneficio. Ab-

benchè abbandonato, sarò io forse così infelice che chiuderammi il Cielo ogni via alla salvezza? la cara innocenza di Racheli, la sua salvata onestà, meritar non mi sapranno una forte difesa? ah sì, io lo prevedo; pur troppo è indegno di esistere, chi non si fida di ritrovar dal Cielo quella pietà, che bandita hà soltanto dall' uomo, o l' abuso de' costumi, o il sovvertimento de' principj. Ma Jose non ritorna.

Jan. E dove lo mandasti?

Jam. Ad ispiare quando giunga la guardia. Essa verrà a ricercarmi fra questi portici, ove io consumo la notte a chiedere a chi passa i miseri avanzi della sua prodigalità. Or non vorrei, che ci trovasse uniti, allora .... ma se non m' inganno .... Jose che rechi?

SCENA II.

Jose, e detti.

Jos. AH! mio Fratello io ti hò perduto per sempre.

Jam. E che? sono vicini i Ministri?

Jos. Tardar non possono; uscirono dalla guardiola, s' avviarano a questa volta; io li prevenni ..... ah James a che mi riducesti?

Jam. Goraggio, cari, non accrescete i mali più del dovere. Per la strada di questi si giunge alla felicità; uno sforzo, vi confesso, costa à me pure questo terribile passo. Sapers' innocente, e farsi credere reo, è per l' uomo una intollerabile pena; fra i rei medesimi troverai chi si crede innocente. Prima pe-

però, che da voi mi divida, Janes, Joſe, ricevete le mie voci come aſſoluti voleri. Riconoſciuto per reo, eſaminato ſulla colpa, voi averete toſto dal Fiſco la mercede promeſſa all'accuſante. Ah non vi trattenga un ſol momento. Involate Rachelì alle inſidie di Milord Vaneur; fuggite queſti barbari paeſi. Forſe cangiando Cielo, cangerà di aſpetto la ſorte; troverete nelle contrade di Francia, o d' Italia una più dolce umanità. Di me poi, a me laſciate la cura. Forſe chi sà, che riabbracciarvi non poſſa un giorno più contento.

Jan. Ah James, che forſe queſto è l'ultimo di noſtra conoſcenza. Tu dinanzi al Giudice autenticar vorrai la colpa? che ti aſpetta allora, ſe non se morte? e noi partir potremo, ed abbandonarti così! ah piuttoſto ſi apra il....

Jam. Eh che perdono al ſaterno affetto il traſporto, ma arroſſire non voglio di tua viltà. Quella virtù, che ti reſe a dinunziarmi, così ti abbandona? Se ſaprà il tribunale, che m' accuſaſti a torto, forſe ti crederà? quando puniſca in te il teſtimonio, ſarà per queſto aſſoluto il reo? vuoi ſvelar l'arcano, perchè s'armi Vaneur a noſtro danno? perchè ſi perda il frutto di un opera sì bella? Janes ſoggioga l'affetto; giudice non farti di te medeſimo! riſpetta il tuo ſangue, il grado, la noſtra fatalità?

Jan. Ma vuoi, che ſi ſoffra...

Jam. Non più, cari, scostatevi da me, secondate l'inganno, tornate a Rachelì. Par che gente si appressi.

Jos. Ma l'infelice sorella, che dirà senza vederti?

Jam. Ah, per pietà, Jose, non tormentarmi. Inventa qualche pretesto per consolarla fino al dì, che viene; forse averete allora il danaro. Divorate l'istante per allontanarla da questi luoghi. Quando ella di me ricerca; ditele, che andai a Londra, che... ma oh Dio! non l'abbandonate alla sua tenerezza.

Jos. Janes, tu non parli?

Jan. E perchè scioglier l'accenti, se quanto mi circonda, tutto mi spaventa. Ah che semmo sventurati!

Jam. Ah tosto... veggo gente da lontano; ritiratevi, o cari.

Jam. E come separarei? l'anima si divide.

Jos. Ci abbandona l'uso de' sensi.

Jam. No, se amate la virtù, se abborrite la colpa, care immagini del padre mio, separatevi da me. Io non vi lascio per non più vedervi, ma vi abbandono per troppo amarvi. Tergete, o cari, quelle lagrime; Tornate all'infelice sorella, nascondeteli il vostro dolore. Questo fraterno abbraccio seco dividete, e se quel soave presentimento, che nasce con noi sollecita la rendesse sul motivo della mia lontananza, ditegli, che voi ... che il suo James.. Che volle il Cielo... Che non foste voi...

voi.... ah che io torno a confondermi... ecco gente; partite.

i due viano ſospirando

SCENA III.

James, poi Felcour.

Jam. OH Dio! quanto è difficile ſuperare i moti del ſangue! un' inſolito ribrezzo tentò di opprimermi in queſta barbara diviſione. Poveri fratelli, che farete ſenza di me?

Fel. Queſta mi par la voce di un'uomo, foſſe qualche malandrino?

Jam. Chi ſi appreſſa? allontanarmi non devo.

Fel. Indietro, o ſei morto.

Jam. Fermatevi, o Signore, io non ſono, che un' infelice.

Fel. M' inganno, o è queſta la voce di James?

Jam. Signore; ſiete voi Felcour?

Fel. Oh, amico caro, tu qui ſolo?

Jam. E voi a queſt' ora?

Fel. A dirti il vero, ſono ſcappato da mio Zio, per venirti a ritrovare.

Jam. Ah Signore la voſtra ſenſibilità vi ſi puol rendere funeſta.

Fel. Oh, un militare quando ha la ſpada al fianco non sa più temere. Ma tu, che fai in queſto luogo?

Jam. Attendo un mio benefattore.

Fel. Ed è così pazzo di farti attendere a queſt' ora? ſai pur, che ſi abbonda di malviventi, e che potrebbero prenderti in ſoſpetto? Io queſta ſera ho ſcontrato più volte la guardia, par che vada in cerca di qualcheduno.

Jam. E Signore, può difendermi la mia miseria; forse il mio viso non indica poi altro, che infelicità?

Fel. Oh, per tua regola, io non ho mai creduto al viso; se sapeste quanti ve ne sono di bello aspetto, e pur sono malandrini. La povertà poi communemente si crede, che sia lo stimolo al mal costume, e quando si avvicina ad un cencioso, si cautela ognuno ne' panni con quel riguardo, con cui si accosterebbe un infermiero ad uno appestato.

Jam. Solito difetto di chi non conosce il mondo, che dalle apparenze.

Fel. Oh via tronchiamo i discorsi, affrettiamoci alla tua casa, bramo di rivedere Rachelì.

Jam. Signore, quando vogliate onorarla, vi saranno Jose, e Janes ad introdurvi; ma a quest'ora sì tarda, ella forse...

Fel. Che? avrebbe riguardo a ricevermi? io credo ch'ella bastantemente mi avrà conosciuto per innammorato.

Jam. E forse da questa conoscenza nasce il suo ritegno; ella non è, che un infelice; voi siete nipote del deputato Clarenson, la disuguaglianza del grado, della fortuna, non può che rendervi entrambi sventurati.

Fel. E perchè? l'amo per isposarla: mio Zio non è di quelli, che apprezzano i beni della sorte, ma le doti dell'animo. Quando la conoscerà virtuosa non potrà negarmela.

Jam. E se resiste?

Fel.

Fel. Sarà morto il mondo per me? ſono nell'armi, e poſſo vivere colla mia ſpada, tanto in Francia, ed in Italia, come in Inghilterra.

Jam. Ah Signore non vi precipitate colla gioventù; vi pentireſte un giorno di un sì improviſo affetto.

Fel. Amico, un militare non ſi pente mai. Se non ſi pente del ſuo meſtiere, e per qual altra ragione ha da pentirſi?

Jam. Oh Dio! ma voi...

Fel. Ma tu non ne fai una più bella, che Sara mia ſorella è innammorata di te?

Jam. Di me, Signore?

Fel. Di te, ſe non mi credi, guarda queſte gioje, ella a te le manda; acciò a reſpirar cominci dalle tue miſerie. Quando poi verrai in caſa, leggerai queſto foglio, che ella ti ſcrive.

Jam. Ma Signore, io ſono confuſo. E voi me lo dite?

Fel. Oh, tra mia ſorella, e me ci abbiamo fatto ſempre piacere. Ella è ſtata ſegretaria de' miei amori, ed io de' ſuoi.

Jam. Ma come puol darſi?

Fel. Puol darſi, perchè dice di averti veduto, quando veniſte al palazzo a preſentar la ſupplica a mio padre, per un impiego. Io gli ho narrato la noſtra amicizia, nata dall'impenſato amor di Racheli, quel giorno che io la ſeguitai per conoſcerla. Sara ſa da me tutti i tuoi mali, e giunſe a dirmi, che tu non ſei quel vile, che ti dici; eſſer de-

vi figlio di qualche Milord, e vuol sostenerlo; già sai, che le donne vogliono tutto a modo loro.

Jan. Ah Signore allontanatevi.

Fel. Perchè? cos' avvenne?

SCENA IV.

Esce la guardia col fanale. James al suo posto. L' Offiziale si fa avanti, riconosce James, dà ordine, che si leghi, quelli eseguiscono, e lo trascinano; esce dalla quinta opposta Janes, Jose, che vedono legar James, si abbandonano uno sopra l' altro.

Jan. OH Dio!
Jos.

Jam. Signore vi raccomando Rachelì.

Fel. Ah malandrini, me la pagarete... *via dopo di aver pensato alquanto, snuda la spada, e li siegue.*

Fine del Primo Atto.

ATTO II.

Povera stanza di Rachelì.

Rachelì lavorando.

QUanto tardano i miei fratelli. Io credo sia vicino il giorno, ed ancora non ritornano. Oh Dio! sento nello spirito una certa agitazione, che mai più non provai. Il timore di essere quì sola, non è superiore alla smania, che mi uccide con i sospetti del loro ritardo. Ma parmi il solito fischio! voglio affacciarmi alla finestra, forse è James. *Nell' atto, che ella corre ad affacciarsi, si sente lanciare un salto;* el-

Ella retrocede ſpaventata gridando : oh Dio ! *fugge ſeguita da Serman , che l' accenna col dito , che taccia , poi corre verſo la porta della ſtrada ad aprirla.*

SCENA II.

Milord Vaneur , Serman , e detta.

Van. HAi tolta la ſcala dalla fineſtra?

Ser. Milord l'ho lanciata nel fiume.

Van. Chiudi la porta , e cuſtodiſci l' ingreſſo .

Rach. Ajuto ; ſon tradita .

Van. Fermatevi Racheli , ſon Milord , e mi conoſcete .

Rach. E vi pare azione da Cavaliere introdurvi di notte in caſa di una fanciulla ?

Van. Voi non ſiete il mio giudice ; ſedete.

Rach. Gran Dio aſſiſtimi!

Van. Perchè vi allontanate ?

Rach. Poſſo udirvi anche lontana ; parlate.

Van. Racheli io v' amo .

Rach Mel diceſte altre volte , non giova il ripeterlo .

Van. Determinatevi dunque ad amarmi.

Rach. E perchè voi mi amate , io obligata ſarò a corriſpondervi ?

Van. Lo dovreſte per gratitudine .

Rach. Non poſſo eſſer grata ad un amore, che non mi piace .

Van. E che vi offende ?

Rach. La libertà di parlarmi d' amore .

Van. Devo parlare ſenza ſpiegarmi ?

Rach. Potevate ſpiegarvi ſenza temerità .

Van. Siete donna , e vi perdono .

Rach. Sono qual' eſſer deve una giovane , che ſa i ſuoi principj , e conoſce i ſuoi doveri .

Van

Van. I voſtri doveri dipendono dalle circoſtanze. Vi conviene il rendervi felice, l'eſſer meno ſcrupoloſa.

Rach. A qual felicità?

Van. Quella, che v'offre Milord Vaneur poſete non accettarla? *offerendole la mano.*

Rach. E come accettar la mano d'un uomo, che è già ſpoſo?

Van. Io v'offro il cuore, amo chi voglio, e ſono ſpoſo di chi mi piace.

Rach. E voi con queſti ſentimenti ad inſidiar venite l'onestà di una fanciulla, e pretendete amore con eſpreſſioni degne di abborrimento?

Van. E voi ad un Milord così riſpondete?

Rach. Milord, l'eſſer voi maggiore di me, non vi dà il diritto d'inſultarmi; e qualora vi abbaſſate ad un carattere indegno di voi, poſſo darvi il contracambio, che meritate.

Van. Calmatevi, Rachelì, e compatitemi.

Rach. Ah fratelli, e dove ſiete..

Van. La voſtra fierezza mi innamora: piacemi di vedervi accompagnata dalla miſeria..

Rach. Quando ſia queſto lo ſcudo della virtù ſono contenta di eſſer ſempre miſerabile.

Van. Eh che un anima ſenſibile non può laſciarvi in queſto ſtato. Prendete, dividetevi con i fratelli queſte poche ghinee.

Rach. Compatite, io non ricevo danajo.

Van. Perchè?

Rach. Potrete darlo a' miei fratelli.

Van.

Van. Ricevete dunque quest' anello testimonio dell' amor mio.

Rach. Scusate, io non lo curo.

Van. Ah, volete vedermi disperato.

Rach. E perchè? Rifiuto i vostri doni, perchè non mi convengono. Serbateli a chi è degna d'amarvi.

Van. Voi siete quella, e voglio, che mi amate.

Rach. Ah! dunque a prezzo de' doni vostri volete comprare il mio affetto? E voi siete sì vile di credermi capace di un azione sì volgare? Milord nelle mie miserie rispettate la mia innocenza, e se credete, che la povertà mi riduca a vendervi l' onore, disingannatev alla mia resistenza; che sono giovane, è vero, e sono miserabile, ma inorridisco al solo nome di colpa, e sò a prezzo del sangue, e della vita conservarmi l' onestà.

Van. Tant' alterezza con chi puol precipitarvi.

Rach. E che? Volete il mio sangue? uccidetemi.

Van. Nò, i vostri fratelli faran la mia vendetta.

Rach. E perchè infierir su gl' innocenti?

Van. La colpa ne siete voi.

Rach. Se non hanno altro delitto, saprà difenderli il Cielo a vostro dispetto.

Van. A mio dispetto! Serman?

Ser. Signore.

Van. Prendi questa donna, conducila tosto al mio casin di campagna, ti prego. *apre la porta.*

Rach.

Rach. Come! una violenza!

Ser. Taci.

Rach. Ah sì: uccidimi barbaro. *svien.*

SCENA III.

Van. vedendo venire Janes, e Jose, torna indietro gridando.

Van. EMpio, che fai? (*Serm. fugge*) ti raggiungerò assassino ... e voi così lasciate in abbandono vostra sorella?

Jos. Signore, noi ...

Van. Se il Cielo non mi spediva in sua difesa, chi sa, che n'avveniva dell' infelice; accorsi a caso a suoi gridi, trovai la porta aperta, e quel traditore, che stava per trucidarla.

Jan. Gran Dio! mancavano più sventure.

Van. Non temere, quell' audace lo conosco, fra un ora sarà punito, assistetela intanto, eccovi del danajo.

Jos. Milord, voi.

Van. Convien, che mi ritiri, (vado a vendicarmi.) *via.*

SCENA IV.

Janes, Jose, e Rachelì.

Rach. AH traditori! *torna in se stessa.*

Jan. Rachelì ...

Rach. Oh Dio! il timore mi aliena da' sensi, è partito Milord?

Jos. Sì, e ci ha lasciate queste monete

Rach. Ah Jose, e perchè le prendesti? Il barbaro istrumento son esse della nostra ruina.

Jan. E perchè? Milord è giunto in tuo soccorso; non accorse egli a tuoi gridi,

di,

di, non ti difese da chi ti assaliva? narra . . .

Rach. Gran Dio! così mascherò la sua colpa? Ah dispensami Janes dal ripeterti ciocchè di rossor mi ricopre alla sola rimembranza. Giusto Cielo! Le infelicità riducono ad esser vittime della prepotenza; sì facilmente l'uomo si arroga il diritto di accrescer le miserie per abusare della virtù! Janes, Jose, se un' infelice sorella vi move à pietà, non mi lasciate sola più mai, l' orror di questa notte complice voleva rendersi della mia più terribile fatalità.

Jos. Oh Dio! che tutto intesi, Janes i mali crescono, non vi è più speranza.

Rach. Ma James dov' è? perchè non venne con voi? non rispondete? Oh Dio! avvenne forsi qualche sinistro?

Jos. Nò Rachelì, James verrà fra poco, esso non è lontano ... tornerà . . .

Rach. Non è lontano .... tornerà .... con tanto affanno tu me lo dici.

Jos. Perdona Rachelì, un lungo camino, la tua disgrazia ci rende affannosi; credi . . .

Rach. Ah non è vero, voi non siete sinceri, un strano turbamento vi opprime lo spirito, le malfrenate lagrime vostre me lo palesano, James è perduto, e voi me lo occultate.

Jan. Ma perchè perduto?

Rach. Sì, l' ora, il luogo, il cuore non mi tradiscono, quando omai puote

mio

mio fratello ſtarſi a lungo lontano da me? tutta queſta notte ſola mi laſciaſte. E perchè mai, ſe qualche barbaro evento non vi allontanava da me? Ah forſi l'empio Milord ordì qualche trama contro la ſua vita. Me lo naſcoſe il crudele per ſedurmi, adeſſo, intendo la minacciata vendetta, il temerario attentato. Mio fratello è perduto, e voi me l'occultate; James, mio caro James, e dove ſei?

SCENA V.

Felcour, e detti.

Fel. COme James ſta nelle carceri, e voi non lo ſapete?

Rach. James nelle carceri, ah chi mi aſſiſte!

Fel. Coraggio Racheli, nota non è ancora la cagione del ſuo arreſto, forſe fu preſo in abbaglio.

Rach. Ah Signore, voi nulla ſapete, eſſo è tradito, ed un traditore me l'uccide.

Fel. E chi è queſto temerario?

Jan. Perdonate Signore, involà a Rahelì la preſenza dello ſpirito un mal fondato ſoſpetto, che fa credere autore dell'arreſto un uomo, che tentò di accreſcerci le miſerie.

Fel. Dunque ſi trova in queſto mondo, chi ſi prende a diletto di raddoppiare i mali sù gl'infelici?

Jan. Ah Signore così non ci foſſero, v'è chi giunge a fare un trafico ſcelerato sù la povertà.

Fel. Anime ree, e non ſi trova chi li pren-

prende sù la punta di una spada : e voi siete insidiati da uno di questi empj , e tanto me lo celate ? non mi credete capace di trapassarlo con una stoccata .

Rach. Ah Signore in Exceſter vi è giustizia ?

Fel Puoi dubitarne ? la difende mio zio.

Rach. Ah lasciatemi dunque correre a piedi suoi . Da un giudice umano , voglio , che si sappia , che James è un' innocente , che vi è , chi tenta di rendermi rea , che voglio vendetta contro di un scellerato .

Jos. Fermati Rachelì , tu vaneggi nel dolore . . .

Jan. Pensa germana , che raddoppj i nostri mali .

Fel. Ma posso sapere chi sia questo audace ?

Rach. Sì , sappiatelo è un' empio Milord, che pretende le nostre sciagure

Fel. Fosse mai Milord Vaneur ?

Rach. Appunto .

Fel. Ed esigge da voi ?

Rach. Amore, a prezzo di un'esterminio .

Fel. Stelle , che sento ! E l' amereste voi ?

Rach. Io amarlo ? voi così mi offendete .

Fel. Nò cara , il colpo è per me crudele , uscì involontaria dal labro tale richiesta , voi sapete , ch' io v' amo .

Rach. Ah Signore , perchè amarmi ? nulla da me sperar potete , io nulla pretendere da voi . Lasciatemi nella mia pace , lasciate , che ai giorni proveda di un fratello , che perdo , nè mi mortifi-

tificate con inutili derisioni.

Fel. Nò, quì non ci è da ridere, a vostro fratello vi penso io, lo vedrete fra poco in libertà! Milord Vaneur, non oserà più di accostarsi a voi; altro non vi domando, se non che mi amiate. Finiranno queste vostre disgrazie; voi sarete la mia sposa, i vostri fratelli miei più cari amici.

Jos. Signore, le anime abbandonate al dolore, non possono figurarsi felicità.

Fel. E che si ha da piangere sempre? Oh vi farò io stare allegri. Con un militare a fianco, non si muore mai di malanconia. Troverò nella milizia un posto anch' io per voi, imparerete ad armeggiare, e stare a cavallo, e di andare alla morte al suono de' clarinetti. Oh prendete intanto, queste sono gioje, e danari, che vengono a voi, servitevi.

Jan. A noi? E chi le manda? e come riceverle?

Fel. Le manda a James, Sara mia sorella, oserete di rifiutarle?

Rach. Felcour perdonate la sincerità. Questi doni, che voi ci offerite, non sono per noi, turbar potrebbero la nostra pace; esclusi ne abbiamo per fino i nomi. Ritornateli dunque a chi li manda, e non confondete l' opinion di loro colla nostra povertà.

Fel. Io non v' intendo. Voi rifiutate un sì generoso soccorso?

Rach. O Dio! credetemi è un soccorso, che mi spaventa; questi doni tirano sem-

sempre dietro a se l'infelicità; sembra, che chi giunge a rieeverli, non possa evitar le disgrazie: Si prende una pena troppo barbara su questi capitali.

Fel. E credereste, che io pretendessi la mercede del beneficio? Potreste imaginarvi, ch' io vi recassi queste gioje per obligarvi ad amarmi a prezzo di queste? Rachelì, se l'età, e gli arnesi vi avessero di me fabricata una tale idea, dissingannatevi, che sa anche un giovane apprezzare onore; ed essere garante della fede, e della onestà la spada di un Cadetto, e di un militare.

Jos. Perdonate, Signore, è sovvertita ancora dall' affanno.

Fel. Oh, la mia collera passa presto, e poi ad un viso così amabile, non vuoi, che si doni un innocente trasporto? ma si avvicina il giorno, convien, che mi ritiri.

Jam. Ah per pietà, non vi scordate di James.

Fel. James sarà fra poco con voi. Sappiate, che Sara ed io faremo tutto, perchè sia in libertà, consolatevi Rachelì, i vostri affari hanno a prendere un altro aspetto, siete stati abbastanza infelici.

Rach. Ah Felcour perdonate, se vi offesi; io . . .

Fel. Ah per pietà non piangete, che io m' inginocchio dinanzi a voi. Mi basta di non esservi discaro. Se ricusate le gioje, prendete il danajo almeno; Verrà quel giorno, che quanto è mio

sarà

iarà voſtro. Mio padre ſarà contento della ſcelta, voi ſiete troppo amabile. Calmate intanto li ſpiriti, vado a conſolarvi, addio cari, addio. *via.*

SCENA VI.

Rachell, James, e Joſe.

Rach. E Pure è vero, che ſi ritrova alle volte qualche umanità dove meno ſi crede; le vie per le quali ci ſoccorre il Cielo, ci ſorprendono, perchè ſono impenzate. Janes, Joſe, credete voi, che baſti Felcour a ſoccorrere James?

Jos. Forſe lo potrà; noſtro fratello al fine è innocente.

Rach. Sì, dunque tu ſai perchè è ritenuto?

Jan. Nò, ma James non'era capace di delitti.

Rach. Ah forſe queſte mie ſembianze ſono le colpevoli. Infelici Fratelli, quanto affanno vi ſcemerei, ſe morte mi toglieſte al fianco voſtro. Ma chi s'appreſſa?

SCENA VII.

Officiale di Giuſtizia, e detti; entra con gravità, ſi ferma, chiama Joſe, le dà una cedola, e parte; Joſe la moſtra atterrito a Janes.

Rach. Joſe, che avvenne? che vuol dire quel foglio? voi non parlate? ah qual'altro fulmine ci piomba ſul capo. Parla Janes, ſpiegami l'arcano.

Jan. Sorella... Io... James... ah che non poſſo. *via*

Rach. Joſe uccidimi tu.

Jos.

Jos. Rachelì ... Sappi ... ah lasciatemi per pietà. *via*

Fine dell'Atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo di Clarenson

Sara, e Felcour.

Fel. E perchè devo ingannarti, ero presente io stesso quando fu carcerato.

Sar. E tu perchè non difenderlo?

Fel. E che potevo far' io solo contro tanta gente. Alle dieci poi della notte, chi poteva difenderlo senza incorrere ne' reali divieti.

Sar. Ma che faceva ad un' ora sì tarda?

Fel. E non te lo imagini? si esimeva dal rossore di esser conosciuto nel chiedere l' elemosina. Credimi Sara, che se mi riducesse la fortuna in tali frangenti, io morirei piuttosto della fame, che ridurmi a domandarla.

Sar. E poi dir non dovrò che James è un nobile. Credimi che in tali circostanze si distingue dall' altrui educazione.

Fel. Ma tu di chi vuoi che sia figlio?

Sar. Senti Fratello un mio sospetto. Sai che lungo le rive del Tamigi preso aveva mio padre, sarà cinque anni omai il palazzo di Milord Cronevil.

Fel. Fu allora, che io partii col Regimento per il giro della Scozia.

Sar.

Sar. Appunto. Una finestra, che tutto godea l'aspetto di un giardino delizioso formava il mio sollievo, e la varietà delle piante, e de' fiori raddolciva in me l'affanno, che lasciato avevami la morte di nostra madre. Un giorno mi sopragiunse Betti la Governante, e col dito mi accenna in prospetto il finestrino di un'altro palazzo situato in molta distanza di là dal giardino, su cui, come ella mi disse, veniva ogni giorno inosservato a mirarmi un figlio di Milord Greven Signore del podere.

Fel. Greven?

Sar. La novità dell'evento, e la naturale curiosità, un pò di vivezza di spirito ancor non sopita, fece sì, che attendessi al designato luogo, e fossi giudice, e testimonio di mia ventura. Mi rapì un' innocente vanità, e cominciai a frequentar la finestra, a prolungar la dimora, ed a raddoppiare la visita, e parea, che una segreta corrispondenza tra il suo cuore, ed il mio l'allontanasse, e riconducesse, quando io mi allontanavo, e riconducevo a rivederlo.

Fel. Eh soliti incanti, che non s'intendono.

Sar. Lo scherzo innocente cambiò a poco, a poco natura; una più dolce attrattiva mi guidava in faccia ad esso; L'alternativa de' sguardi non fu qui indifferente, e cominciò a spiegarti l'anima nostra con i cenni, poichè essere intesi non poteano gl'accenti. Dieci soli giorni durò il nostro bene, e mentre

tre si concertava la nostra felicità, l'impensata disgrazia di Milord Graven tolse per sempre agli occhi miei lo sventurato, che pure James chiamavasi, senza involarmi la misera rimembranza dell'amor mio.

Fel. E tu vuoi, che questo . . .

Sar. Ma ascolta. Il narrar, che tu mi facesti l'amor tuo per questa Rachelì, parve fatto per suscitarvi le rimembranze di James; quel giorno poi, che in questa sala mirai quell'infelice tuo amico, mi colpì il suo sembiante, avrei giurato, ch'era d'esso, mi arrestò il decoro dall'interrogarlo; la sua miseria mi destà piùcchè pietà; giungo all'eccesso di trasformarlo nel mio James per riamarlo.

Fel. E bene sta a te a disingannarti. Esso è nelle carceri, và, riconoscilo, e salvalo, almeno colla dolce idea di fare un piacere a quel James, che tanto amasti.

Sar. Ah! come posso io a suo favore interessarmi? chi sa qual è il suo delitto?

Fel. Facilmente per il notturno sospetto. Basta che tu lo chieda a Milord nostro zio, egli lo lascerà in libertà.

Sar. Ma io devo farlo.

Fel. Oh se non lo vuoi far tu, lo farò io. Se premesse tanto James a te, quanto a me Rachelì, non troveresti tanti dubbj; ma voi altre donne fate sempre l'amore da Romanziere, pianti, sospiri, combinazioni da Scena, e non sape-

te altro fare, che precipitare l'innamorato. *via.*

SCENA II.

Sara, poi servo, indi Rachelì.

Sa. E Pure l'amore istesso di Felcour determina il mio spirito a riconoscer sempre più il mio James in quell'infelice. Vero, che un uomo avvezzo all'armi non distingue in amore nè gradi, nè condizioni, e tutto eguaglia colla militar sua franchezza, ma sempre la perfetta armonia dell'anime nostre par, che ricerchi il suo simile anche nelle amorose corrispondenze. Io...

Ser. Ledi, è quì fuori una giovane impaziente di presentarsi a voi.

Sa. Che passi. Chi mai sarà?

Ra. Permesso è ad un'infelice l'umiliarsi avanti a voi?

Sa. Sorgete, accommodatevi, che bramate?

Rac. La mia vita, la mia sorte è nelle vostre mani, se vi muovo a pietà non mi abbandonate; l'infelice germana io sono di un misero, che fu questa notte carcerato.

Sa. Che? siete voi Rachelì sorella di James?

Ra. Se nota vi sono nel nome, forse palesi vi saranno ancora le mie fatali circostanze.

Sa. Sì, buona giovane, tutto mi è noto; ma per qual colpa viene ritenuto vostro fratello?

Ra. Per la più grande, ed è quella di essere innocente.

Sa.

Sa. Come l'innocenza è un delitto?

Ra. Sì, quando si vive a fianco di persone il di cui solo pregio è la colpa, e che si prendono a diletto il perseguitare la virtù; il delitto maggiore è quello di essere innocente.

Sa. Forse fu calunniato, non temete, in faccia alla giustizia deve comparir la verità.

Ra. Ah Miledi, crederò anch'io, che trovi giustizia, qualora comparir possa innanzi al giudice nel suo lucido aspetto, ma non sempre si conta la verità, perchè non sempre si puol difendere dalla prepotenza.

Sa. Calmatevi Rachelì, non soffre mio zio inorpellato il vero, e sa punire l'oppressore.

Ra. E sol per questo a voi mi diressi: uno spirito più soave è dato dal Cielo al nostro sesso.

Sa. Sì, e questo dolce spirito, tutto sarà per voi. Ma ditemi di che Paese siete voi?

Ra. (Oh Dio! non si tradiscano i fratelli.)

Sa. E' molto tempo, che qui abitate?

Ra. Due mesi.

Sa. La vostra condizione non sembra abjetta.

Ra. E' avvilita dai scherni della fortuna.

Sa. I genitori?

Ra. Morirono.

Sa. Il vostro impiego?

Ra. Il lavoro delle mie mani provede uno scarso alimento a tre fratelli, che cer-

cano invano di proccurarsi il vivere a fronte di quel disprezzo, che l'avvilisce.

Sa. Ditemi, conoscete voi Milord Felcour?

Ra. E come non conoscerlo, se può distinguerlo da tanti la sua pietà!

Sa. Ma sappiate, che ei vi ama.

Ra. E che mi giova il saperlo. Posso io aspirare alle sue nozze? non vedete qual distanza vi passa tra il suo grado, e la mia condizione infelice?

Sa. A dire il vero, io non ce la trovo. La povertà non è il più forte inciampo per allontanare due cuori dall'amarsi. Dipende da un sol momento quella, che chiamasi fortuna, e quando gli piace sa uguagliare ai più vili, i più potenti.

Ra. Ah perdonate, non sempre si ragiona così; la povertà è un'orribile oggetto, e par, che l'esser miserabile sia per l'uomo un delitto.

Sa. Da tale opinione può al fine esimersi colla mano di Felcour, la figliuola di Milord Greven.

Ra. Oh Dio!

Sa. Rachelì non arrossite, fidatevi all'onor mio.

Ra. Ah! Ledi, come sapeste?

Sa. Non fu vano un mio sospetto. James vostro fratello da gran tempo, ch'è noto all'amor mio.

Ra. Oh Dio! se merito pietà dal cuor vostro non ci palesate. Unico bene ne' nostri mali, era quello di tenerci occulto. Ah, non sapete qual barbaro rossore porti con se la nobiltà accompagnata

gnata dalla miseria. Risorgere da questa mai non può un nobile, perchè lecite ad esso non sono le più vili dimostranze; oh quante volte agl' infelici miei fratelli, la condizione involò la fortuna. Ah perchè l'esilio di Milord Greven nostro padre, non ci trasse al sepolcro piuttosto, che lasciarci in un misero Cielo.

Sa. Rasserenatevi Rachelì, saran finiti i vostri mali.

SCENA III.

Milord Vaneur, e detti.

Van. CHe miro! Quì Rachelì?

Sa. Voi da questo cominciate a riconoscere voi stessa.

Van. Ledi Sara, così perdete la vostra riputazione?

Ra. Oh Dio! qual nuovo fulmine.

Sa. Milord con chi favellate?

Van. Con voi, che non arrossite di trattar con una indegna.

Ra. A me indegna! e voi potete dirlo?

Van. Non può dirlo tutta Londra?

Ra. Gran Dio così mi flagelli!

Van. Parti scellerata, dovunque ti trovo, ho diritto d' insultarti.

Sa. Fermati, Milord, ella è in mia casa, e mio è il diritto di punirla.

Van. Ledi mi meraviglio! Così non si oppone ad un Cavaliere.

Sa. Ma voi, che rispondete?

Ra. E che risponder posso, se l'eccesso de' miei affanni m'involano i sensi; una lunga catena di mali mi trascina al pre-

cipizio, ed impedita mi è persino la strada, che conduce all' esterminio. E che vi feci mai, barbare fatalità, che così mi opprimete?

Van. Inutile è il pianto, ci vuol prudenza.

Ra. Usata io l' ho più del dovere, Milord, non la cimentate.

Van. Temeraria così rispondi?

Rac. E voi non m' intendete ancora?

Van. T'intendo abbastanza, e saprò punirti.

Sa. Arrestatevi Milord.

Ra. Lasciate, ch' ei parta, e ch' eviti i suoi rossori.

Van. A me rossori! e che potrai dirmi?

Ra. Potrò dirvi, che è solito stile delle anime ree l'opprimere le ragioni degl' infelici; che questo barbaro stile è tanto più orribile alla natura, quanto è più attorniato dalla prepotenza; che l'ascendente di vostra fortuna vi fa sordo alle voci, che reclamano contro questo stile inumano. Potrò dirvi ancora, che il solo conforto, che resta ad un misero è quello di una irreparabile vendetta, a cui vi rendete soggetto colla vostra crudeltà. Potrò dirvi, che queste lagrime, che scender mi vedete dal ciglio sono stille di sangue, che voi mi spremete dalle mie vene infelici, che questo pianto, che questo sangue vi sarà un eterno rimprovero ancor dopo la tomba. Potrò dirvi di più ... ah! ma, che giova il dirvi, barbaro, dispietato, inumano, se ragion non avete, umanità non sentite, pietà

pietà non ascoltate, e nel pianto de' miseri saziate l'arida sete della fatale vostra grandezza.

Van. E voi ingiusta Sara mi trattenete a quest' oltraggio?

Sa. Io non mi oppongo alla vostra difesa.

Van. Che io mi difenda da un vil rifiuto della plebe? Saprò annientarlo, e vendicarmi anche di voi.

SCENA IV.

Clarenson, e detti.

Cla. Milord, quale agitazione?

Van. Quella, che risente un Cavaliere offeso nell' onore.

Cla. E chi puote a questo segno oltraggiarlo?

Van. La temerità di una donna, autorizzata da vostra nipote.

Cla. Mia nipote garantisce le colpe?

Sa. Garante del delitto non m' insegnaste ad essere, o signor zio, ma nemmeno ad opprimere le ragioni degl' infelici. Vaneur cimentò una donna, ella si difese; ascoltatela voi, e condannatela.

Cla. Qual' accusa, qual discolpa?

Ra. Milord, giudice e testimonio di mia innocenza è il Cielo, ne moltiplico i rossori per moltiplicare le discolpe. Doveva il decoro insegnarmi, è vero, più rispetto in un luogo, dove la giustizia, e la nobiltà fanno pompa de' loro diritti; ma se virtù non si apprende da chi è maggiore di noi, come sperarlo da chi è avvilito dall'infelicità? Se il fatto mio saper bramate, chiedetelo all'accusante, che saprò nuovamen-

te difendermi; e qualora il suo grado, e la mia condizione opprimessero la virtù, sarò sempre assente da quei rimorsi, che nascono soltanto dalla colpa, e rendono più spietata la pena.

Cla. (Qual nobile ardire!) Vaneur, chi è costei?

Van. Devo io conoscere gli avanzi della miseria?

Cla. Ma se l'accusaste; di qualche altra colpa vi sarà nota.

Van. Mi è nota alle marche indelebili del suo mestiere.

Ra. Ah Ledi non mi abbandonate.

Sa. Milord, se l'aspetto non vi basta per conoscere un' infelice, vi obblighi almeno l' onestà di vostra nipote a non formar di lei quel sinistro concetto, che argomentar potete dai detti di Vaneur. La sua condizione, non è delle più vili, nè bastar può la sua miseria a crederla rea di quelle colpe, che suggerite soltanto sono da vile acquisto. A me ricorse perchè impetrar potesse grazia appresso di voi per l'infelice fratello, che le fu questa notte carcerato.

Cal. Chi? sarebbe mai un certo James?

Sa. Appunto.

Cla. E tu osi d' interporti per la sorella di un' omicida?

Ra. Omicida mio fratello?

Cla. Sì, riconoscerete tutto in esso l' uccisore del deputato Milord Tailar.

Van. Stelle, che ascolto!

Cla. Impallidite Milord!

Van. Clarenson mille affetti ho nel seno.

oh

Oh Dio, che arcano è queſto! ma come ſi ſcoperſe?

Cla. Non so, se complici, o teſtimonj lo denunziarono, fra poco ſi eſamineranno.

Van. E' una natural pietà; benchè sdegnato, ſento commovermi per quella infelice.

Cla. Infelice voi la chiamate ſoltanto, rea può crederla la giuſtizia, e duopo è d' arreſtarla; aſſicuratevi di coſtei.

Ra. Si cingetemi di catene, che queſto è l' unico de' mali, che a ſoſtener mi reſta. Prima però, che da voi m' allontani, pietoſa Ledi, giuſto Milord, aſcoltate le mie ragioni. Se uccisore è mio fratello, la ſorella di un omicida giunta non ſarebbe sì francamente a chiedervi pietà ſul timor di una pena. Non curo però la mia difeſa, qualora alla ſalvezza non giovi del miſero James. Ma chi fu quell' anima rea, che imputar poteſſe di un sì nero delitto quel cor ſincero? ah pria di eſporlo ai roſſori di un pubblico giudizio, eſaminate ſolo quel viſo, ed oſſervate, se vi ha in eſſo orma di colpa. Il terror proprio de' rei circondar non può quell' anima, che sa quanto è miſera, e quanto è innocente. Perchè uccider dovea un uomo, chi è avvezzo ſoltanto alle lagrime? Sul fior degli anni avvilito, meco ſolo attendea l' ultimo de' giorni ſuoi. Ah, se bandita dal seno non avete l' umanità, pria d' infierire ſopra di un miſero, il ſuo ſpirito, il ſuo cuore riconoſcete, e ſe il barba-

ro noſtro deſtino ſaziar ſi brama di ſangue, appagatelo nelle mie vene, ma quelle riſparmiate di un' innocente.

Cla. Vaneur qual violenza hanno queſte voci! io ſento intenerirmi.

Van. Soliti inganni del ſeſſo.

SCENA V.

Felcour, e detti.

Fel. CHe fate Rachelì?

Cla. Quale impegno hai con queſta Giovane?

Fel. Impegni di gioventù.

Sa. Ah Felcour taci, tutto non ſai.

Cla. Dimmi trattaſti tu forſe con eſſa?

Fel. Io non vi naſcondo il vero, la conoſco, e l'adoro.

Cla. Tu l'ami? Vaneur, che fulmine è queſto!

Van. Vi meravigliate, che una donna di reo carattere poſſa avere allacciato voſtro nipote?

Fel. Mentite, Milord, quanto ella è virtuoſa, tanto voi ſiete vizioſo.

Cla. Audace, ad un Milord queſt'inſulto?

Fel. Si, ad uno, che è il ſuo oppreſſore, che ſaprei punire con queſta ſpada, se non riſpettaſſi la voſtra preſenza.

Sa. Ah Felcour, calmati per pietà.

Cla. Milord, faran l'autorità di zio le voſtre vendette. Prima però di punire queſto temerario, conviene, che arroſſire lo faccia delle ſue fiamme, e conoſca qual'è il vile oggetto, che adora. Ehi. Tu fa, ch'entri il reo, tu introduci i ſuoi accuſatori.

Fel. Sara, chi è queſto reo?

Sa.

Sa. Ah Felcour, James, Racheli più non ſono per noi, tra il roſſore, e l'affanno io non so più dove ſono.

SCENA VI.

Clarenſon ſeduto nel mezzo, Vaneur a lato ſiniſtro penſoſo. Sara alla deſtra dolente, Rachelì alla ſteſſa parte abbandonata. Felcour su la punta del palco ſmanioſo, eſce a parte dritta James, e Joſe ſeguiti da ſoldati; l'uſcita deve eſſere nell iſteſſo tempo. James alza gli occhi, e vede Rachelì; Rachelì vede James, e Joſe. Sara oſſerva James, Felcour, tutti e tre i fratelli, tutti reſtano aſſaliti, ſi alzano, ed eſclamano, oh Dio! *James, e Rachelì cadono in braccia alle guardie; James, e Joſe ſi abbandonano l'uno ſopra l'altro. Sara reſta in braccio a Felcour, Vaneur fugge ſpaventato, Clarenſon s'alza ſtupido dicendo.*

Cla. STelle, che vidi! Siano tutti cuſtoditi.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Vaneur, e Serman.

Van. SErman io posso fidarmi?

Ser. Milord, io sono vostro.

Van. Ti è noto dove si ritrova quel forastiero imputato dell' omicidio?

Ser. Fù lasciato nella guardia dell' esaminandi.

Van. Puoi tù introdurti?

Ser. E' facile ad ognuno.

Van. Va dunque, e svenalo.

Ser. Ma....

Van. Ecco una borsa, facilitati la via col danâro.

Ser. E poi?

Van. Vaneur ti salva, affrettati.

Ser. Milord. *via.*

SCENA II.

Vaneur, e Felcour.

Van. PRevenir conviene un esame alla morte di costui; s' ei vive fors' è, che si scopra innocente, e può Serman palesarmi un giorno per l' omicida dell'estinto Tailer. Colla morte di James mi arrogo un diritto di giustizia sopra chi l'uccide. La vita di Serman salverà la mia.

Fel. (Vaneur qui solo!)

Van. Tornate forse ad insultarmi?

Fel. Lo meriterestì, ma non curo di offendervi.

Van. Un cadetto così parla ad un Milord?

Fel. Vaneur il rango nostro è uguale, e se io vi cedo nel titolo, puoi darmi la spa-

ſpada quello, che un dì mi darà il Parlamento.

Van. La voſtra ſpada dovrebbe meglio impiegarſi, che a difendere il ſeſſo.

Fel. E la voſtra lingua potrebbe meglio adoperarſi, che nell' offendere l' onor delle fanciulle.

Van. Felcour più riſpetto.

Fel. Meritatelo, e l' avrete.

Van. Lo eſiggerò a tuo coſto, giovane imprudente. James, e Rachelì ſaranno il tuo tormento, e nella loro rovina ti pentirai della tua temerità. *via.*

SCENA III.

Sara, e Felcour.

Sar. FElcour, che ti diſſe Milord?

Fel. Quanto profferir può un' anima indegna d' eſiſtere. Ah! l' infelicità di James, e Rachelì da noi ſoli aſpetta la ſua difeſa. Vaneur tutto farà per accreſcerle i mali. Non credei, a dire il vero, ſi trovaſſero al mondo uomini capaci di aſcriverſi a preggio l' eſſer crudeli.

Sar. Ah! ſe una dolce umanità regolaſſe i cuori di tutti, non avrebbeſi a bramare, che una continua eſiſtenza. Qual coſa più dolce di una bella corriſpondenza tra gli affetti, e le azioni; l' uniformità del cuore, e de' naturali principj, è così raro, che ſtupiſce l' uomo nel ritrovare un ſuo ſimile virtuoſo, mentre dovrebbe ſtupir di ritrovarlo.

Fel. Io non mi perdo però in rifleſſioni; chi contempla la virtù ſenza adoperarla, io non lo diſtinguo da chi non la co-

conoſce. Il caſo di James ha biſogno d' aſſiſtenza. Tù, che faceſti col zio?

Sar. Nulla più ottenni, fuorchè ei cedeſſe ai prieghi di Rachelì. Bramava ella di favellare con James, ecco l'accordò il zio.

Fel. E che può fare Rachelì? Piangeranno in due, ſenza mai conſolarſi. Io credo d' indovinarla piuttoſto con far, che James fugga dal carcere, e reclutarlo nel Regimento d' Irlanda. L' affare de' fratelli è così imbrogliato, che potrebbe rimettersi al Parlamento, ove prima della condanna muore alle volte un' infelice nell' aſpettar la ſentenza.

Sar. Ma, e gli altri fratelli?

Fel. Tutti ſoldati.

Sar. E Rachelì?

Fel. Soldato anche lei.

Sar. Ah come eſeguirlo?

Fel. A me non manca lo ſpirito. Piuttoſto che laſciarli gemere in carcere, è meglio, che la faccia da reclutante.

Sar. Oh Dio! ma tu non ſai... ah ſe tu ſcopri.....

Fel. E che devo ſcoprire? che James non è reo dell' imputato omicidio? E bene ſarà più dolce il vederſi in libertà e riconoſcerſi innocente. Forſe lo commiſe? Mancato io non avrò ad un dovere di amico. Nella proſſima guerra forſe reſterà punito il ſuo delitto. Rachelì ſarà ſempre grata alla mia pietà, ſalvati ſaranno pure James, e Joſe, e dal roſſore di una teſtimonianza, o dall' orrore di uno ſpergiuro. Che ſe foſſero mai quei nobili, che tù ſoſpetti,

ti, saliranno innocenti più facilmente ai gradi della milizia, o rei, saranno puniti dal Cielo, che non rispetta, nè sangue, nè titoli nell'opprimere i scellerati.

Sar. Ah Felcour; tu ragionar puoi con tanta indifferenza, perchè forse Richesi non giunge ad avvilirti; ma sai qual piaga io nascondo nel seno? crederei, che fosse men forte la rimembranza del perduto Greven. Ahi, che il riconoscere nell'infelice James, e nel momento più fatale l'onor suo per la sua vita, l'anima, che inorridita fuggir dovrebbe il suo aspetto, torna violentata ad abbracciarlo.

Fel. Veramente questo tuo amore t'interessa molto ne' suoi casi. Che ti giova amar uno, che non assisti? Il fratello forse, se complice è del delitto, non avrà l'onore, che io la sposi, che certo lo farò, quando ella sia innocente, ma abbandonarla giammai. Eh, chi è spregiudicato nel Mondo, non fà come certuni, che affettano virtù, ed onestà, per farsi scrupolo di assistere agl'infelici. Chi vive in società, è tenuto a sostenere il suo simile. Non si protegge il delitto, si difende l'umanità; nè sa maravigliarsi delle colpe altrui, chi si conosce come gli altri capace di colpa. Sara, io volo a James, sia tua cura l'opporti al zio, preparar qualche danaro a soccorso di questi miseri, perchè già tù sai, che io son militare, e ho sempre fornita la spada, ed asciutta la borsa. *via.*

Sar

Sar. Il cuore di mio fratello forse è di quei molti, che si sospirano, ma di quei, pochi che si ritrovino. La sua franchezza incoraggisce il mio spirito, esso colla spada, io salverò James coll' oro. Prima però, che ei parta tentar voglio di favellarle. Oh Dio! una dolce lusinga si fa superiore a me stessa; un tenero oggetto è sembre caro agli occhi di chi ben' adora. *via*

SCENA IV.

Carcere.

James, poi Rachell.

Jam. QUanto alle volte, diverse dalle opinioni umane si svolgono le vicende dell' avvenire. Un idea di pace, misero James ti fabricasti nel tuo attentato, e cambiando si và nella più fatale ruina. Ah forse Janes, e Jose non ebbero lo stesso mio spirito per sostenere Rachell? ella si abbandonò al dolore, nè la difese la loro virtù. Ma chi vedo Rachell in questo luogo!

Rach. Ah James, mio fratello!

Jam. Oh Dio! la forza mi abbandona.. Chi ti guida in questi orrori?

Rach. M' aprì la strada il mio pianto. Intenerito il giudice me la concesse per poch' istanti.

Jam. E perchè mai giungesti a funestarti?

Rach. Imaginar nol puoi? Nota ti è sì poco l' anima di tua germana, che insensibile la vorresti sull' incertezza del tuo destino? I sospetti del giudice, le voci del Tribunale determinarmi non possono a crederti reo di una colpa igno-

ta

ta alla tua semplicità ; la barbara testimonianza di Jose , e Janes sospettar mi fanno di qualche altro eccesso . Ah parla , caro , spiega a me sola la tua fatalità .

Jam. E che spiegarti io devo , se tu mi rendi infelice per sempre . Chi ti condusse innanzi al giudice ? chi ti rese così sollecita a tormentarmi ?

Rach. E come farlo io non dovevo ? Seppi da Felcour il tuo arresto , invano ne argomentai la cagione dai fratelli . Un' ordine improviso li chiamò al Tribunale , me lo nascondono , sospirosi mi lasciano . Potea frenarsi il cuore di una sorella a non seguitarli da lontano . Su le orme loro di te venni in traccia ; riconoscer bramai la tua miseria .

Jam. E chi riconoscere bramasti , se non un' omicida ?

Rach. Tu omicida ! vera dunque è l' imputata tua colpa ? lordo del sangue umano tu sei , e me lo sostieni in faccia senza inorridire ! oh Dio ! qual colpo di morte è questo per me , come . . dove !... quando questo sangue versasti ? chi ti diè l' armi , chi ti sostenne il braccio , chi ti mantenne in vita dopo un sì orrendo misfatto ? James tu omicida ? ah non è vero , la sicurezza di quel viso mi dice , che capace non sei di questa colpa , che ingannarmi tu voi , che qualche arcano tu mi nascondi . Ah se un' tenero amore ci strinse fin dalle fascie , dolce parte del padre mio , deh svelami per pietà quello , che nascondi nel

nel seno. Pensa alle mie miserie, ricordati, che troppo barbaro è l'abbandono, in cui mi lasciasti, e se a pietà non ti muove il pianto mio, cura ti prendi del mio periglio. Quella tenera cura, che fra le braccia di mio padre agonizzante, dolce conforto alla sua morte, solennemente mi giurasti.

Jam. Rachelì di qual tenero assedio mi stringi quest'anima? quando ti diedi io mai prove sì scarse della fraterna mia tenerezza, che tu sì ingiustamente adesso debbi offenderla? Nò, cara, io non ti abbandono, le soavi memorie del padre estinto io meco portai, ed inviolabili mantenni i giuramenti. Se un'assoluto volere mi allontana adesso da te, questo volere istesso più a te mi unisce; va, sorella amata, spiegarmi di più non posso; alla salvezza provedi de' tuoi germani, vivi con essi ovunque ti guidano, e conserva di me la memoria nell'idea soltanto di questo tenero amplesso, con cui da te mi divido.

Rach. Ma questa non è crudeltà? che pensar deggio? come partir da questo luogo senza intendere i tuoi accenti? Ingiusta tu mi chiami, perchè sono pietosa. A me ti unisci, e poi da me ti dividi? quale avvolgimento è questo, spiegalo per pietà.

Jam. Ah! che il tuo stesso affanno mi tradisce; saper, che brami? se sono un omicida, che giova il replicarlo.

Rach. Nò, che non lo sei. Sì poca intelligenza esser deve tra il tuo cuore,

ed

ed il mio, che non ti conosca delinquente?

Jam. E come esserlo non posso? forse non sono un uomo?

Rach. E basta essere uomo per commettere le colpe? Non mi dicesti tu mille volte, che non ha più la ragione, chi si fa delinquente?

Jam. E forse mi abbandonò questa ragione; capace sono anch'io di un sovvertimento.

Rach. E quando fosti sovvertito così, che accorgermene io non dovessi? quella serenità di spirito, con cui sempre meco dividesti i scarsi frutti de' miei lavori, alterata io non vidi giammai. Si danno forse degli empj, che possono viver contenti dopo un delitto?

Jam. Forse non lo sono; ma procurano di esserlo; le più belle apparenze veste sovvente il vizio, e va confuso con le virtù.

Rach. Tu dunque sapesti così ben colorarti? omicida tu sei? e con qual' altro manto coprirsi sapranno Janes, e Josse, che ti accusarono? Si puol tradire un fratello, e viver contento e tranquillo? è virtù l'inveir contro l'umanità, e procurar la morte a chi da un padre istesso ebbe la vita?

Jam. Oh Dio!

Rach. Non rispondi? Ti opprime l'orrore di un tanto eccesso, e vuoi avvolgermi in nuov' inganni?

Jam. Ah no, cara, tu troppo industriosa sei nel tormento. Sappi, oh Dio! che so ...

fo... Janes... il fratello... io ſono il reo... Eſſi ſono innocenti.

Rach. Innocenti! e ti reſſe l'animo a così barbara teſtimonianza. E tu pure mi perſuadi, che io ritorni ad eſſi, e vorreſti, che proccuraſſi una ſalvezza. No, James, orror mi fa il nome loro, il mio deſtino, ed il tuo, quì morirò indiviſa dal tuo fianco. Saprà il giudice, che complice ſon'io del tuo delitto, che ti animai ad eſſere omicida, ed un carnefice ſolo troncherà ad entrambi il miſero filo di un odioſa vita.

Jam. Ah chè più non reſiſto! Rachelì così mi tradiſci?

Rach. Io tradirti? taci, che la tradita ſon io.

Jam. Nò, che tu... oh Dio!.. che mi perdo.

Rach. Non giovano altri accenti, io parto, udiſti la mia ſentenza, la ſaprà il giudice.

Jam. Ah fermati crudele, che io non ſono omicida.

SCENA V.

Sara, e detti.

Sar. NOn ſei omicida? e poſſo crederlo, amato James?

Jam. Stelle! che aſcolto, che miro!

Sar. Perchè ti arreſti, più non mi riconoſci?

Jam. Perdonate, l'agitazione mi confonde in queſto ſtato, in cui appena me ſteſſo riconoſco. Difficile mi ſi rende il ravviſare le ſembianze altrui (oh Dio che colpo è queſto!)

Sar.

Sar. Come più non ravvisi Ledi Sara figlia dell' ora estinto Milord Sidnei assessore del parlamento?

Jam. Ledi, e come puole avere un' infelice sì grandi conoscenze?

Sar. Sì, puole averle, benchè misero, un figlio di Milord Greven.

Rach. James non agitarti, Ledi tutto seppe da me.

Sar. Le tue sembianze ti tradirono, io la convinsi. Ah consolati, o caro, il cuor mio tiene così vivamente la tua immagine impressa, che tradirti non posso, con una scoperta volli riconoscerti, bramo riamarti.

Jam. Ah Ledi! mi accresce l' affanno una sì libera favella. Passò l' età, in cui una dolce eguaglianza render poteva entrambi felici. Voi altro adesso non vedete, che un misero avanzo in me della miseria, e della colpa. Sostenete il vostro decoro, nè v' abbassate ad un uomo, che sta confuso tra il rossore, e lo spavento. Mancare a voi non può chi vi ami, aspettare altro io non devo, se non che chi mi annienti.

Sar. Chi t' insegnò così strana favella? James, sentimenti sì vili non sono degni di te. Pretender tu dovresti d' amarmi, e se la tua miseria ti persuade un' vvilimento, sappi, che soggetta io non sono alle volgari opinioni, e che inopinabili io conservo nel seno le sagge convenzioni de' primi nostri amori.

Jam. Degne di voi sono, o Ledi, sì nobili espressioni, ma è troppo debole' un

un'affetto opporsi ai costumi, ed ai doveri. Stolido sarei, se pretendessi amor da voi, e la sommaria mia legge è quella, che mi sagrifica per non opprimere gli altri. Questo tetro soggiorno, il mio pallore, l'affanno di mia sorella forieri sono di maggiori sventure. Chi è reo, evitar non può la pena. Io sono pronto a sostenerla. Una vera pietà è l'abbandonarmi al destino senza accrescermi le miserie colle memorie di un passato amore, e di una inutile fedeltà.

Sar. James così tù parli?

Jam. Ah come devo rispondervi. Narrarvi forse l'orribile stato, a cui mi ridusse l'improvisa lontanza? Delle mie lagrime, de' miei sospiri ragion chiedetene a quelle piante, a quelle mura, che testimonj furono de' nostri amori. Non mi opprimete con sì dolenti memorie, che sono afflitto abbastanza.

Sar. Ah Rachelì, anima così cara poteva esser rea di un omicidio? Nò di colpe sì rare, non è quel cuor capace. Ma perchè accusarlo i proprj fratelli? non apprendesti l'arcano?

Rach. E come, se costante nel suo silenzio fidarsi non osa ad una germana.

Sar. Di te non si fida, e non potrà sperare un'amante che tutto gli paleси?

Jam. Vi paleсai abbastanza colla involontaria espressione, che mi strappaste dal labro. Uccisor non sono; che un freddo gelo mi avrebbe stretto il cuore pria, che lordar potessi le mani nel san-

sangue di un uomo. Reo dell' omicidio dovevano accusarmi i fratelli, ed adempire ai doveri di una particolar tenerezza. Innocente son' io, essi pure innocenti. Di me cura si prenda il Cielo, di loro abbiate eguale la cura; ah se vederli ti è dato, digli Rachelì, che con me favellasti, che i voti miei si rammentano, che pensino a non rendersi spergiuri; e voi, pietosa Ledi, di questa infelice non vi scordate, difendete in essa chi amaste, e gelosa de' vostri secreti con voi riportate le tenere idee della nostra corrispondenza.

Sar. Rachelì intesi abbastanza, sì arcano non è il suo discorso, che impossibile si renda il penetrarlo. Allontanatevi dal suo fianco, nascondete il vostro dolore, restava una via a salvarlo, ma resta maggiore.

Rach. James io ti lascio.

Jam. Parti cara, con olati per me

Sar. Addio caro, finiranno i tuoi mali

Jam. Io dipendo dal Cielo, vi raccommando Rachell.

Rach. Ah, che mi si spezza il cuore nel lasciarti.

Jam. Deh per pietà nascondi quelle lagrime.

Rach. James?

Jam. Rachelì?

Rach. Ah, che io muojo in questo momento. *via.*

SCE-

SCENA VI.

James, poi Serman, e Felcour.

Jam. TEneri ſentimenti di natura, ſiete pur difficili a ſuperarvi. Dolci ſeducimenti dell'affetto ſiete pur barbari a ſoſtenervi. Queſt' anima da voi combattuta reſiſter più non poteva al doppio aſſalto, oppreſſa da una più lunga guerra reſtar dovea la ragione. Forſe la diviſione iſteſſa delle pene tradirvi non mi fece innocenti fratelli. L'orrore di vedervi ſpergiuri, capace ſarebbe di annientarmi; ah ſe egual virtù, non hanno nello ſpirito, dateglie-la voi numi pietoſi.

Ser. Morì, queſta è la tua ſentenza. *nel ferirlo.*

Fel. Ah traditore.

Ser. Lord pietà? *lo legano.*

Fel. Legate coſtui. James ſieguimi

Jam. Giuſto Dio, tu mi difendi.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO V.

SCENA I.

Sala come nel terz' atto

Clarenſon, e Sara.

Clar. NO Sara, duopo ha Felcour di chi reprima l' imprudente ſua gioventù! Inviolabili ſono i dritti della giuſtizia, ed offende la ragione del trono chi a quelli ſi oppone. Involar non potea James per ſottoporlo alla militare autorità, quando riconoſciuto

per

per reo lo ritenea nelle carceri la pubblica fede. Se il mio potere lo ritolse al suo ardire, non è però vendicata la sua colpa; chiederlo mi converrà al Reggimento, e punirlo, qualora il suo Capitano non dia quella pena a Felcour, che scagliano sù la sua imprudenza i sovrani dritti, e gli assoluti decreti di un Parlamento.

Sar. Ah Milord, difendere io non pretendo, nè impietosirvi per esso, il fuoco guerriero può formarvi la sua discolpa, può ragionarvi al cuore la tenerezza di zio. Merita però Felcour, che differite sieno le vostre vendette; l'umanità, e l'amicizia gareggiano nel suo spirito per difendere James, e qualora formano queste le cagioni del delitto, complice io pur sarò del fatto, che lo favorii, lo affrettai.

Clar. Tu l'affrettasti? Creder potevo ben io, che l'amor di quella fanciulla sedotto avesse il cuor di mio Nipote a salvarle il fratello. Ma in te qual' impegno?

Sar. Ah, che forse è maggiore. Parte di quell' infelice adora Felcour nell' amar la sorella, tutto in esso io adoro nell' amar la sua sembianza.

Clar. Che fenomeni sono questi? due anime volgari?

Sar. Ah Milord, i figli dell'esiliato Greven riconoscete in essi.

Clar. Oh Dio! Che dicesti Sara? M'ingannerest?

Sar. Ingannarvi non può anima, che fin

da gran tempo ha una ſecreta intelligenza con quell' infelice; lo riconobbe il cuor mio pria, che gli occhi lo rimiraſſero; credetemi, zio amato, e poi, ſe vi piace, riconoſceteli.

Clar. Qual' improviſa pietà mi ridondaſti nel ſeno verſo queſti tre miei amati nipoti. Poveri figli! Genitore infelice! non poche lagrime io verſai sù la loro ſventura. Ah toſto di rivederli io bramo, vengono . . . . . la pietà mi ſeduce, oh Dio! che queſta conoſcenza di orror mi riempie, ripenſando allo ſtato, in cui li riconoſco.

Sar. Forſe non è quello de' rei come credete. Vaneggia la mia mente tra l' orror di un arcano: imputato è James di omicidio, ma non è omicida. I fratelli ſteſſi ſono gli accuſanti. Conoſco un'inganno, ma non ne intendo il principio.

Clar. Qual' altro avvolgimento è queſto! eſſi ſono i fratelli, ed egli è innocente. Per queſto l' abbandonò la forza nel primo incontro. Ma perchè non difenderſi, ſe ei non è reo. Perchè, chi è dell' iſteſſo ſangue giungere all' eccesſo di una orribile teſtimonianza? ah da sì nero arcano toſto li ſciolga lo ſpirito. Ehi, toſto compariſcano al giudizio l' accuſato, e gli accuſanti. Seco gli opportuni Miniſtri, e quella giovinetta.

Sar. Ah Milord, che penſate?

Clar. Di liberarmi per la ſtrada del confronto; combattono la ragione, e l' uma-

umanità fra loro, lo conoscerò al cimento.

Sar. Deh vi raccommando il mio James; una dolce pietà....

Clar. Sara, quelli non sono i momenti di ricercarmi la tenerezza. Spoglio d'ogni affetto comparir deve il giudice sul Tribunale. Indifferente è la giustizia, vindice del vero nemico della parzialità. Se reo è James, soccomberà alla pena del delitto, se innocente, soffriranno gli accusanti quella dello spergiuro. Se giudicarli dovesse l'ombra dell'estinto Greven, che gli diè vita, per salvarli, non basterebbe l'essergli padre, nè a me bastar deve l'essergli zio.

SCENA II.

Vaneur, e detti.

Van. NE' veggo Serman ancora.

Clar. Milord opportuno giungesti, presente vi voglio al giudizio di quell'infelice.

Van. Come, non è vera la voce, che ucciso ei fiasi nel carcere da disperato?

Sar. Ucciso! oh Dio!... come?... quando?

Van. Io già ha un'ora, che l'intesi.

Clar. Milord consolatevi: l'ho veduto già pochi istanti.

Van. (Ah Serman, m'hai tradito!)

Clar. Eccolo, che s'avanza.

Van. (Che fo? parto, o m'arresto?)

Jam. (Oh Dio, che mi perdo!) Non mi ricordo, se spada, o pugnale.

Clar. In qual sito lo trucidasti?

Jam. Non sò.

Clar. Nol sai? re lo diranno i tuoi testimonj.

Jam. Ah Milord, che giovano i confronti? Cercate il reo, o la maniera del delitto? qualora confesso la colpa, che giova replicar l'accusa.

Clar. Tu non sei giudice, t'accheta. *entra Janes, e getta un sospiro guardando James.*

Jan. Oh Dio!

Clar. Accostati, e pensa, che innanzi al giudice non si mentisce; rispondi, tu conosci costui?

Jan. Mi è noto.

Clar. E' quello, che accusasti dell' omicidio di Milord Tailor?

Jan. Appunto. Oh Dio mi manca lo spirito!

Clar. A qual' ora l'uccise?

Jan. Non sò.... di notte.... forse alle tre.

Clar. Con qual' istrumento?

Jan. (Ah, che non posso!)

Clar. Non rispondi?

Jan. Colla spada,

Clar. In qual sito!

Jan. (Io più non resisto.) Non so.

Clar. Inteli abbastanza, l'altro s' introduchi.

Sar. Il cuor mi si spezza.

Rach. In quanti affanni io son divisa.

Van.

Van. Milord il reo è confeſſo, che cercate di più.

Clar. Non precipito la ſentenza. Avvicinati, rifletti all'orror di un ſpergiuro, e riſpondi: coſtui ti è noto?

Joſ. Lo conoſco.

Clar. Non l'imputaſti dell'aſſaſſinio di Milord Tailer?

Joſ. Così non foſſe.

Clar. E perchè?

Joſ. Perchè io, (ah che riſpondo!)

Clar. Segui; ſai l'ora, in cui fu ucciſo?

Joſ. Non sò, forſe di ſera.

Clar. E con qual' armi?

Joſ. Credo con un pugnale

Clar. In qual luogo?

Joſ. Nella ſtrada.

Clar. Per qual cagione?

Joſ. Non la ricordo.

Clar. In queſta maniera dunque venite ad ingannare il giudice, menſognieri teſtimonj; qual nera cupidigia v'induſſe ad accuſare un uomo di un delitto, di cui ne ignorate i principj. Le voſtre contradizioni alla pena più orribile vi condannano di un ſpergiuro. Toglietevi dinanzi a me, che un' eſempio di giuſtizia in eſſi darò a tutti coloro, che su la calunnia, e su la frode ſi fabbricano al mondo uno ſtato di felicità.

Jam. Arreſtatevi, o Milord, ed in che ſono rei i teſtimonj, che innanzi a voi denunziano un uomo, che negar non ſa la ſua colpa? Non baſta la prova del delitto, per render ſincera la teſtimo-

monianza? Può la memoria tradirli su le circostanze; l' impensate ricerche, il ribrezzo del confronto, un' avanzo di pietà arrogarsi possono la superiorità delle anime loro; è ingiustizia il punirli, io sono il reo, essi sono innocenti.

Clar. Inutile difesa per loro ti assumi. Fu colpo di sorte, se falsa non è l'accusa, tu reo per l'omicidio, essi son rei per l'attentato. Un indegno patibolo a te troncherà i giorni, ad essi un ceppo annoderà la libertà. Olà ubbidite.

Jos. Ah che più non resisto. Janes imitami.

Jan. Si. Milord, eccoci a piedi vostri.

Jam. Ah barbari mi tradite.

Jos. Innocente è James dell' imputato delitto.

Jan. Noi siamo i rei di una fals' accusa.

Jos. Ci constrinse l' amor fraterno.

Jan. C' indusse una barbara necessità.

Jos. Milord, giustizia.

Janes Milord, pietà.

Clar. Qual cambiamento è questo! sorgete, spiegatevi.

Van. Sorte non tradirmi.

Sar. Ah trionfi il vero.

Rach. Spiegatevi barbari, non uccidete un' innocente.

Jam. Ah, giacchè vinto dall' amore, cessa ragione alla natura, permettete Milord, che io solo parli per tutti. Di tre sventurati, ed un infelice, eccovi la misera famiglia innanzi a voi. Chia-

ra

ra per sangue, ricca de' doni della sorte fu un giorno, piacque al destino di opprimerla, e di condurla errante lungi dal patrio Cielo senza pace, e senza soccorso. Ridotta all' estremo de' mali da ben quattro mesi, avvilita dai rossori del sangue, sconosciuta in questo paese dimora, altro non aspettava, che di annientarsi. A me chiuse furono tutte le vie per soccorrere i miei fratelli; uditi non furono i miei lamenti da voi medesimo, che indifferentemente ascoltaste le suppliche mie per un misero impiego. Accrebbe i mali miei l' avvenenza di Rachelì, resa l'oggetto delle più nere insidie, e mal difesa dalla nostra povertà, che consumar doveva le notti ne' più rimoti ritiri della Città a chiedere con voce tremante l'altrui pietà. Un continuo sfinimento ci affrettava alla tomba, salvar doveasi l' onestà di questa infelice; come ottenerlo da un miserabile? Quell' oro, che rifiutai a prezzo del delitto, quello di ottener procurai con obbligar due fratelli a denunziarmi reo, acquistarli la taglia, e sorgere con quella dalle miserie. Ecco il mio delitto, ecco la loro colpa. Se con un soave movimento se ne risente l'umanità, il dolce rimprovero è questo, che ella forma a se stessa nel vedersi capace di ridurre a questi eccessi tre sventurati; che se in faccia alla giustizia, è colpa l'evitar i mali maggiori per la strada de' mali, tutto sopra di me si rivolga il vindice suo sdegno,

che

che lagnarmi io non saprò del suo destino, purchè protetta vegga a prezzo del sangue mio l'altrui innocenza.

Rach. Giusto Dio! che ascoltai.

Clar. Vaneur io tono di sasso! che farò?

Van. Bella è la difesa, ma esce dalla bocca di un misero. Clarenson, non vi fidate.

Rach. Come? ardireste ancora voi imputar mio fratello di nuova colpa? Non basta no, che autor di tanti mali siate voi, insidiatore funesto della mia onestà. Ah sì in faccia al giudice, che mi difende la cagione si scopra di tante miserie. Milord Vaneur è il nostro Carnefice.

SCENA ULTIMA.

Felcour, Serman, e Vaneur.

Fel. Sì il traditore, l'omicida è Vaneur.

Van. A me quest' oltraggio?

Fel. A voi, che sotto il manto di probità le più nere colpe celate. Entra tu, che sei complice de' suoi falli, convinci col tuo aspetto uno scellerato.

Van. Oh Dio, dove sono!

Clar. Sarà, io quì non mi riconosco. Fuori di questo ricinto, non si dia luogo ad esame, quì si scopra la verità. Olà custodi chiudete ogn' ingresso.

Ser. Felcour, che ordisti? ah, se un' inganno si avvolge, che sia di te?

Fel. Non v'ha più luogo agl'inganni. Milord, il servo è costui di Vaneur, lo trovai sul punto, che ei stava nel carcere per trucidar quell'infelice. A patto della sua vita mi palesò ogni arcano;

in-

interrogatelo, e scoprirete di quanta perfidia è capace il cuore di un uomo.
Clar. Parla, e scopri al giudice la verità.
Ser. Milord.
Van. E tu parlare ardisci? Muori.
Clar. Tanto ardire in faccia al Tribunale? olà arrestatelo; e tu palesa i suoi delitti.
Van. No, a tanto rossore non si espone Vaneur. Sottrarmi io posso senza spavento *vuole uccidersi.*
Clar. Della vostra vita arbitro non siete, spetta a me il punirvi.
Van. Son io l'uccisore di Milord Tailer, ho le mie ragioni per difendermi, ma in faccia ad un vile deputato non le avvilisco. Son Milord, a Londra mi appello, deciderà di me il Parlamento.
Clar. Ed io del parlamento in Excester sostengo le veci. In un carcere si tragga assieme col complice delle sue colpe; vedremo, se l'essere Milord saprà salvarti la vita.
Van. Sorte tiranna, sarai contenta. *via con Ser.*
Sar. Ah Milord, che più resta, senonchè profondere la vostra pietà su quest'infelice.
Fel. Milord, dipende dalla loro la nostra felicità.
Clar. Nipoti, figli, che tali vi chiama la mia tenerezza. Udite: una rigorosa giustizia pretendere da voi potrebbe l'uso de' suoi diritti, e cerca d'impedirli una dolce pietà. Questa con moti troppo soavi per voi mi ragiona, quella con i più scrupolosi doveri; reo si fa chi sover-